

PARLA IL PRESIDENTE DI **CONFAGRICOLTURA**

Vecchioni: per aiutare crescita e bilanci familiari meno costi per le aziende e più prodotti italiani

di ANTONIO PAOLINI

ROMA - Favorire network di imprese, rendere meno dispersiva la catena distributiva, tagliare i costi con misure ad hoc, "rifondare" un modo di consumare. È la ricetta di **Federico Vecchioni**, presidente di **Confagricoltura**. Per limare i costi dei generi primari, e garantire al Paese dal comparto agricolo il massimo contributo.

LA RICETTA DEGLI AGRICOLTORI

«Registrare subito i marchi Guai a forzare nel settore latte»

Gli alimentari sono nel mirino. Ma Bankitalia sui rincari lungo la filiera pare dar ragione agli agricoltori. «È così. È vero che la frammentazione di settore pesa (anche se le aziende provano sempre più ad aggregarsi e coprire le fasi di prima **trasformazione** dei prodotti). Ma Bankitalia chiarisce che il problema riguarda anche mediatori, mercati all'ingrosso e, pur se meno, Gdo».

A cosa legare le possibilità di calmiera?

«A tagli di costi, intanto. Certi picchi risentono di criticità di tutta l'economia. Bene perciò le misure correttive del pacchetto Sacconi: detassare gli straordinari, premi legati alla produttività, i voucher per gli stagionali».

Sono sempre più violente le correnti esterne che agitano merci e prezzi. Il flop del Wto allarma. Era meglio regolare, o no?

«Sì, se si fosse riusciti a trasformare il Wto in sede di governance della globalizzazione. Ma la globalizzazione pare ingovernabile. Il Wto è fallito per volontà dei paesi emergenti. La multilateralità non ha funzionato. Dovremo usare altri accordi. L'Unione del Mediterraneo ad esempio ha valenza economico-commerciale capace di dare risultati per l'Africa e per l'Europa».

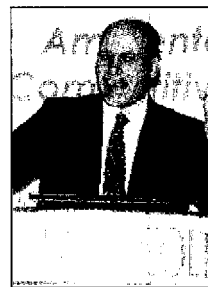
Cosa cambiare ancora?

«I modi di consumare. La spesa inconsapevole. Non rinunciando a beni primari ma, ad esempio, scegliendo prodotti stagionali e di serra, ottimi e meno cari. E va rafforzata la produzione nazionale. Dipendere dall'estero al 60% per i cereali, 50% per la carne, 40% per il latte, ci rende fragili, erode le capacità di acquisto. Si diceva che a produrre avrebbero

pensato gli emergenti. Proprio i loro consumi gonfiano i prezzi. In un contesto così l'agricoltura torna strategica per il Paese. Ma dev'essere completa. Non solo da vetrina. Che serve, ma a trainare le grandi produzioni. Ora che nessuno ci darà più un registro delle Dop, fallito il Wto, si registrino i marchi dei prodotti e si rendano più competitivi all'estero. O patiranno».

Quello del latte è uno dei prezzi in volata. Che succede? Chi vorrebbe intaccare le regole ha ragione?

«No. Abbiamo un mercato fragile, dove basta poco a far saltare equilibri e stalle. Le regole sono un quadro che dà prospettiva certa a chi investe. Le quote finiranno nel 2015. Il sistema ha sette anni per crescere, riprogrammare. Ma se intanto la stabilità salta e chi ha rispettato le regole, cioè il 95%, scopre d'averlo fatto invano, ogni certezza svanisce».



Federico Vecchioni

